

Data: 18.09.2024 Pag.: 31
 Size: 253 cm2 AVE: € 43263.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



L'Onu e la guerra a Gaza

Il compromesso necessario

di **Giovanni Maria Flick**

La stampa internazionale dà notizia di una bozza palestinese di proposta di risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che riprenderebbe il parere consultivo del luglio 2024 della Corte Internazionale di Giustizia per chiedere che Israele rispetti il diritto internazionale; proceda al ritiro delle truppe dai territori palestinesi; ponga fine agli insediamenti israeliani in essi; proceda a far rientrare i coloni; elimini le barriere fra Israele e Cisgiordania; garantisca il ritorno dei palestinesi sfollati alle loro residenze e il risarcimento dei danni subiti. Quel parere è stato contestato dalle autorità israeliane. Tra i rilievi più importanti: non avrebbe tenuto conto dei legami storici del popolo israeliano con i territori; si sarebbe soffermato solo sulle condotte di Israele; avrebbe ignorato le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu; non avrebbe considerato gli *interim agreements* degli Accordi di Oslo del 1993. Alle immagini di una guerra violenta si aggiunge lo scontro politico internazionale amplificato dall'interesse di alcuni Stati formalmente estranei al conflitto a trarre profitto dalla situazione attuale; a gestire le risorse; a controllare gli sbocchi sul Mediterraneo; a condizionare le condotte dei Paesi del Medio Oriente. La gravità della situazione bellica non deve impedire le trattative. Gli Accordi si fecero nonostante la precedente occupazione ventennale israeliana e la Intifada palestinese; dopo la caduta del muro di Berlino e l'operazione Desert Storm. Lo spirito degli Accordi deve essere ripreso. È fondamentale l'attenzione di essi allo sviluppo culturale, sociale ed economico della Palestina. Cooperazione economica; sicurezza reciproca; libero transito delle persone da e per Gaza. Solo grazie all'individuazione di comuni obiettivi per il perseguimento del benessere di entrambi i popoli è possibile mettere da parte l'influenza del radicalismo religioso e politico nel rapporto fra le due posizioni. Questa è stata l'intuizione

degli Stati europei e la base del loro percorso di integrazione: la pace per 75 anni grazie all'Europa del benessere. Altri spunti si trovano nella nostra Costituzione: no alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie; sì al riconoscimento dell'esigenza di coesione. Si comprende la necessità di ampliare lo sguardo: perseguire la pace nell'intera regione del Medio Oriente. Il coinvolgimento di altri Paesi arabi è necessario. Un tentativo recente si è avuto con gli Accordi di Abramo fra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein, sotto l'egida Usa. Occorre prendere atto del profondo mutamento del contesto sociale e politico, causata proprio dal mancato rispetto di quegli Accordi. È impossibile arrivare alla pace in assenza di una effettiva disponibilità al compromesso. Le azioni del Governo israeliano appaiono sproporzionate rispetto ai gravissimi fatti del 7 ottobre: incursioni militari; chiusura di Gaza; continue evacuazioni imposte ai civili palestinesi; dichiarazioni aggressive (si ipotizza di cambiare lo status giuridico della spianata delle moschee). Il percorso di riappacificazione deve vedere il coinvolgimento degli Stati più influenti. La pace non si costruisce su dotte interpretazioni del diritto internazionale o su acrobazie giuridiche e formulazioni sfruttate come pretesto per ostacolare il dialogo e rifiutare rinunzie reciproche alle proprie pretese. La pace richiede azioni concrete e il perseguimento dell'equilibrio fra gli interessi in gioco, che spesso si trasforma nell'individuazione del male minore. Occorre la coesistenza di due Stati per due popoli e non la vittoria di uno sull'altro. Occorre garantire il progresso del territorio palestinese affinché esso si emancipi dalla influenza dei fondamentalismi e dal condizionamento politico dovuto al potere militare di altri Paesi, forse più interessati al mantenimento della situazione di fatto che alla risoluzione della controversia.